

VIDEOMONTAGNA 7

Puntuale con l'arrivo dell'autunno viene presentata dal Museo della Montagna di Torino la nuova rassegna di programmi e film sulla montagna.

Le proiezioni si sono aperte il 10 ottobre con "Le seigneur des aigles", e termineranno il 4 luglio.

I temi toccati dalla rassegna sono, come di consuetudine, molto vari: dall'alpinismo, allo sci, all'esplorazione, alla vita delle popolazioni montanare; inoltre una settimana della rassegna sarà dedicata alla trasmissione degli spot pubblicitari aventi la montagna come protagonista.

E' giusto infine ricordare che saranno proposti le tre trasmissioni televisive regolari che hanno come filo conduttore la montagna: MONTAGNE di FR3, LAND DER BERGE della ORF, GORE IN LJUDJE della televisione slovena. Con questa iniziativa, oltre a rendere noto il lavoro svolto oltralpe, il Museo intende sensibilizzare le reti televisive nazionali, che trascurano regolarmente questo tipo di informazione.

Le proiezioni sono a ciclo continuo e si ripetono per una o due settimane, a seconda dei programmi; per maggiori informazioni è possibile telefonare alla segreteria del Museo (011.6604104), nelle ore di ufficio, oppure ritirare il programma dettagliato al Museo, o presso la segreteria del CAI Torino.

PROSSIME PROIEZIONI:
 10-22 novembre
 COME ESEMPIO LO STAMBECCO
 24-29 novembre
 LE MYSTERE DE L'HOMME DES GLACES
 1-8 dicembre
 DER WEISSE SPINNE

SUCAI

La SUCAI organizza, come ogni anno, un corso di ginnastica presciistica, in collaborazione con il CUS, presso la palestra di via Braccini.

Per informazioni rivolgersi direttamente presso la palestra di Via Braccini.

GRUPPO GIOVANILE GITE SOCIALI

8 novembre

Punta Malamot 2914 mt.
 Partenza: dogana francese al Moncenisio (1850 mt.)
 Dislivello: 1064 mt.
 Tempo previsto: 3 ore

22 novembre

Traversata colle delle Coupe-Colle della Croce di Ferro
 Partenza: Alpe le Combe (1600 mt.)
 Dislivello: 745+213 mt.
 Tempo previsto: 4 ore

Per informazioni telefonare a Mauro Brusa (393279).

UNA PRECISAZIONE

Leggo su Monti e Valli di settembre/ottobre 1992 un ricordo di Gabriele Boccalatte di Simone Bollarino, sul quale non intendo entrare in merito; ma dal momento che a chiusura dell'articolo in parola, si annuncia come un fatto che può apparire novità nella letteratura alpina la "recente uscita in tutte le librerie" per le edizioni Vivalda/Arcere del Diario di Boccalatte "con il titolo di PICCOLEEGRANDIOREALPINE" ritengo necessario precisare che la prima comparsa in pubblico del diario di Boccalatte risale al 1939, per volere di Nini Pietrasanta e con la collaborazione degli amici del CAI e del CAAI di Milano.

Guido de Rege di Donato

MONTI E VALLI

Novembre
1992

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione, segreteria: via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 011/54.60.31, orari: dal lunedì al venerdì 14.30-18.30, sabato 9-12 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Cooperativa La Grafica Nuova - Direttore responsabile: Federico Bollarino - Redazione: Paolo Gai - Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

contiene I.P. tassa pagata
 Anno 47° - n°7 - Spedizione in abb. postale gruppo III/70



videomontagna



Cineteca e Videoteca Storica
 MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
 Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

Il Museo Nazionale della montagna quest'anno ricorda un momento rilevante della propria storia ultracentenaria, sono difatti trascorsi cinquant'anni dalla totale riorganizzazione del 1942. In quell'anno, il vecchio Museo fondato nel lontano 1874, assumeva il titolo di Nazionale e l'intitolazione a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi ridefinendo gli scopi istituzionali.

Con la ripresa dell'attività espositiva temporanea, viene allestita una rassegna espositiva di richiamo sia per gli specialisti che per un più ampio pubblico di amanti della montagna e della fotografia in genere.

Le sale mostre, come tutto il Museo, durante i mesi scorsi sono state oggetto di una serie di lavori di manutenzione straordinaria e di decorazione - curati dalla Città di Torino attraverso il Settore Tecnico XVI, Edifici per la Cultura dell'Ufficio Tecnico Lavori Pubblici - che hanno migliorato l'aspetto estetico delle aree aperte al pubblico. Il nuovo appuntamento espositivo è un viaggio articolato e unico attraverso la storia della fotografia alpina. <<LE MONTAGNE DELLA FOTOGRAFIA >>, questo è il titolo della nuova mostra, visitabile fino al 22 Novembre.

La storia del Museo Nazionale della Montagna di Torino si intreccia strettamente con quella del Club Alpino Italiano e in particolare con la visione del mondo che quest'ultimo andava diffondendo, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, attraverso pubblicazioni, mostre culturali ed esposizioni commerciali. Per quanto riguarda in particolare l'utilizzo della fotografia, preziose fonti di informazione sono i due periodici del CAI, il "Bollettino periodico" e "La Rivista della Montagna", ricchi di articoli di carattere tecnico-fotografico-commerciale, atti a

soddisfare un pubblico sempre più ampio di alpinisti con fotocamere nello zaino.

Le due riviste a loro volta iniziano a pubblicare immagini ricavate da negativo fotografico rispettivamente nel 1884 e nel 1893. Queste date testimoniano quanto fosse sentito da tempo il bisogno di illustrare, attraverso la fotografia, cioè che su quelle stesse pagine si andava scrivendo: un saggio scientifico sulla geologia o un resoconto di viaggio, un articolo di speleologia o la descrizione di una salita.

Se la funzione della fotografia sulle pubblicazioni periodiche era dunque illustrativa, documentaria fu la produzione di alcuni grandi alpinisti delle origini, specialmente per testimoniare viaggi ed itinerari su montagne lontane e fino a quel momento inesplorate.

Tanto belle da non sembrare vere, le vecchie lastre che hanno accompagnato le prime spedizioni successive all'epoca dei pionieri hanno contribuito a costruire un mito nuovo, basato su suggestioni precise, su immagini in grado di dilatare con prepotenza lo spazio montano.

Ghiacciai senza fine, seraccate gigantesche, vette che si spingono ben più in alto dell'aria respirabile. Così le spedizioni nei paesi lontani creano un nuovo immaginario, nato in Europa dalla diffusione delle fotografie di Vittorio Sella, Mario Piacenza. Eppure il tirocinio, non solo fotografico, della maggior parte di quegli uomini era avvenuto sulle Alpi.

E proprio dalle Alpi parte il nostro itinerario attraverso le immagini della montagna, scelte fra le molte migliaia conservate nella fototeca del Museo del Monte dei Cappuccini e qui suddivise nelle seguenti sezioni: Alpinismo (dalle origini agli

al 1940), le prime spedizioni extraeuropee, le vedute alpine, i panorami, le montagne lontane, il turismo alpino e infine alcune fotografie scattate negli ultimi quarant'anni della storia dell'alpinismo "emozioni verticali". La mostra propone le prime immagini di Sella, Rey fino ad Hess e Fantin, ma anche di tanti altri alpinisti-fotografi sconosciuti. D'altronde se la storia della fotografia è fatta in generale dalle migliaia di immagini di anonimi fotoamatori più che dai pochi e famosi professionisti della macchina da presa, tanto più questo vale per quella di montagna. Infatti escludendo i pionieri delle origini, o certi geniali fotografi di questi ultimi decenni, sono state le migliaia di alpinisti-fotografi dilettanti a scrivere la storia della fotografia di montagna. Lo hanno fatto per amore della memoria, immortalando i volti ed i paesaggi della loro esperienza straordinaria, restituendo così alla fotografia una delle sue funzioni più antiche e naturali.

La mostra è stata realizzata con la collaborazione ed il contributo di diversi enti: la Regione Piemonte; la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Fonti San Bernardo.

Il volume di catalogo, 228 pagine, ripropone tutti le foto della mostra. Il libro è edito direttamente dal Museo della Montagna nella collana dei "cahiers museomontagna", il prezzo è di lire 40.000.

La mostra è stata curata da Silvana Rivoir; il coordinamento generale è di Aldo Audisio, con la collaborazione di Emanuela de Rege, Roberto Drocco, Angelica Natta-Solieri.

LE MONTAGNE DELLA FOTOGRAFIA

TORINO
MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA

18 OTTOBRE-
22 NOVEMBRE
1992

ULTIM'ORA

Domenica 25 novembre è mancata la signora Michelin, conosciuta da tutti i soci per il suo impegno profuso nella segreteria del CAI Torino.

La redazione partecipa al dolore dei famigliari.

Messaggio in chiaro ai soci

Qualche mia idea pensavo fosse implicita e trasparente in alcuni interventi in assemblee ed in relazioni su Monti e Valli, ma credo sia giunto il momento di esprimerla in modo chiaro e diretto. Attraverso quanto leggerete troverete problematiche, fra le più significative, della nostra sezione e della sua conduzione. Ora, se leggerete con attenzione e vi soffermerete un attimo a pensarci su, come vi prego di fare, troverete due "filoni". Uno è costituito da oggettive difficoltà con cui occorre misurarsi, l'altro da un corollario alle difficoltà che ritengo non porta sale alla minestra, ma, almeno per me, la rende più pesante e sempre meno appetibile. Dal coacervo che ne deriva ritengo doveroso fare, subito, le considerazioni che seguono e che mi costringono a rettificare e cambiare recenti affermazioni sul "non demordere". Ai consiglieri, ai soci, ed a quanti mi hanno sostenuto e sostengono nell'incarico dico grazie, con riconoscenza, ma se alcuni dati non cambieranno non potrò che rinunciare all'incarico stesso poichè confermerebbero che l'ho male interpretato, o male compreso. A chi, magari meccanicamente, pensasse: "Dopo così poco tempo è già stufo e ci lascia nei pasticci", dico che "pasticci" ne lascierei meno di quanti ne ho trovati e che due anni di impegno non sono pochi e per crederci non c'è altra strada che provarli. Vengo alle motivazioni.

A seguito di marginali e singoli episodi di critica o contestazione, esterna o interna, a cui rispondo, giungono spesso lettere di "distinguo" da parte di singoli soci. Ora, o a chi si è eletto si riconosce una certa autonomia, derivante oltretutto da decisioni consiliari o di comitato di presidenza, o si cambia persona; non è, per il sottoscritto ovviamente, pensabile un mandato condizio-

nato da puntuali interventi su episodi di valore marginale che più fanno comodo o che più si "sentono". Sarebbe bene "fare", "dare" e, innanzi tutto, "conoscere", prima di intervenire criticamente, non solo farsi forti della qualità di socio elettore; a chi così la pensa non trovo altra risposta che: "Caro socio elettore evidentemente non ho capito quindi ti passo la mano!".

Sulle tematiche generali e ancor più sui contenziosi aperti, o che possono aprirsi nella conduzione di un'associazione come la nostra, necessitano compattezza con le scelte degli organismi direttivi, unità di intenti, abbandono dei "distinguo" quando difforni da decisioni democraticamente prese anche, e soprattutto, quando questi "distinguo" sono dettati da conoscenze personali, amicizie o quant'altro si voglia.

Da alcune lettere pervenutemi e da un certo qual malumore che mi pare riscontrare in alcune sottosezioni emerge una continua richiesta di "di più", di "diverso" e la ripetuta e costante affermazione che il CAI "deve" essere al servizio dei suoi soci, pronto a soddisfarne le esigenze. Non apro neppure la pagina relativa alla inderogabile necessità di fare analisi, scelte e priorità di queste esigenze, pagina che mi pare spesso dimenticata, e ritengo, invece, che il CAI che soddisfa le esigenze dei soci è un vuoto aforisma. Il CAI ed i suoi soci, sottosezioni, gruppi, ecc., compresi, sono un tutt'uno e le esigenze se le autosoddisfano nei termini e limiti che si sono autoscelti con l'adesione a statuti e regolamenti vigenti e, innanzi e sopra tutto, con le risorse che si sono dati, o che sono disposti a darsi, con la quota sociale. Questa è la mia interpretazione, ma potrei non avere capito o avere male interpretato il compito; nul-

la di grave, basta dirlo chiaramente e proporre altre interpretazioni ed altri che le condividano e le realizzino.

Abbiamo fatto rinascere l'annuario Scandere, da Giugno che è in distribuzione ne sono stati ritirati meno della metà. Questo mi suggerisce alcune domande. E' solo pigrizia? L'orario della segreteria ancora non va bene? Si voleva altro?

Rifugi. Un domani, che temo vicino, che dovessi trovarmi dinnanzi a preposte drastiche fra il far fallire gradualmente la sezione per salvare i rifugi, oppure cedere i rifugi, patrimonio storico accumulatosi grazie ai nostri predecessori, per non far fallire la sezione, non saprei cosa decidere; anzi, non sento di avere statura e forza necessaria per tale decisione, per cui non potrei lasciare il posto ad altri che tale statura e forza abbia. Ritengo che questo sia il comportamento da tenere quando, ricoprendo una carica elettiva, non se ne è più all'altezza o non si vuole più decidere; lo ritengo doveroso anzichè tergiversare, creare paralisi ed inutili attese, e siccome è un appunto che faccio a non poche nostre personalità politiche devo necessariamente farlo a me stesso.

Corpo sociale. Dovrei dimettermi se continuasse la perdita, ancorchè contenuta, di soci negli anni. Che sia la quota sociale, che sia ciò che si vuole, è una perdita di cui devo prendere atto se continuasse, al di là del grosso numero di soci che resta, sconfesserebbe in qualche modo e i programmi e i fatti; di contro non sarei disponibile a politiche che privilegiassero a qualsiasi costo l'incremento del numero di associati. Tutto questo ho ritenuto necessario esplicitare affinché ognuno possa analizzare le moti-

vazioni e trarne valutazioni onde adottare i comportamenti che personalmente riterrà più opportuni. Non ci vorrà molto tempo per alcune verifiche e, se permarranno negative, non potrò, e non vorrò far altro che prenderne atto, salutare, ringraziare e lasciare il posto ad altri.

Ezio Mentigazzi

Assemblea Ordinaria dei soci CAI di Torino

VENERDI'
27/11/1992

1° convocazione ore 20,30
2° convocazione ore 21,15

Ordine del giorno:
-elezione cariche sociali
-bilancio preventivo 1993
-quota associativa 1993

Problematica rifugi e relativa politica

SITUAZIONE ATTUALE

CAI. Organizzazione Centrale e Comm. Centr. Rifugi.

Nessun titolo di proprietà, ma compiti statuari su indirizzi generali, soprattutto su richiamo leggi dello Stato e regolamenti interni, alle sezioni. - Nessuna liquidità significativa a preventiva disposizione per preventivi finanziamenti alle sezioni. - Scarsi e ritardatari "consigli" alle sezioni su problematiche fiscali e tecniche e comunque nessun intervento diretto a concorso spese ed oneri derivanti in cifre significative.

Sezioni.

Proprietà totale, ma condizionata da statuto e regolamenti riguardo ad eventuali vendite di rifugi. - Totale assunzione di ogni responsabilità derivante dalla proprietà in concomitanza ad uno scarso appoggio che si percepisce dall'Organizzazione Centrale, che invece dovrebbe mettere in campo, tutte le volte ciò sia ritenuto necessario dalle sezioni, tutto il peso della sua rappresentatività di circa 700 rifugi e circa 300.000 soci. - Rivolti economico-finanziari totalmente a loro carico in concomitanza a diritti per i soci, di qualunque sezione, eguali per tutti. - Sperequazioni e disequilibri dilaganti: sezioni come Torino con rapporto 39 rifugi per 3500 soci, molti rifugi considerabili "antieconomici"; altre sezioni con rapporto più favorevole; altre con soli soci, anche numerosi, e nessun rifugio. - Tutto ciò, derivante da situazione oggettiva e statutaria, determina quote sociali sempre più inaccettabili per alcuni (con conseguente perdita di soci ed oneri sempre più crescenti) e, di fatto, concorrenze interne. - Sofferenza per mancanza di una chiara politica centrale che determini pressappoco quanto segue: "Ti do tanti

finanziamenti, per fare questo o quell'altro per quest'anno, prima su quel rifugio, poi su quell'altro, e così via". - Sofferenza per mancanza in Organizzazione Centrale di un settore cui rivolgersi per ogni occasione, che sia permanente, costituito da una parte di quegli impiegati dipendenti, direttore, funzionari della sede che, a loro volta, vengono guidati ed istruiti dalla struttura, volontaria, della Comm. Centr. Rifugi. - In sostanza sofferenza per mancanza di punti di riferimento professionali, certi e permanenti.

Scenari futuri ipotizzabili.

Senza modifiche statutarie all'attuale situazione raggiungimento nel breve volgere di pochi anni, per sezioni con le caratteristiche di Torino, di uno stato fallimentare.

- Impossibile un aumento continuo delle quote di iscrizione a fronte di altre ben più ridotte; impossibile, dato l'iter previsto e soprattutto il non indifferente "onere storico-morale" che bisognerebbe assumere come sezione, la vendita di alcuni rifugi (non si sa poi come ed a chi); impensabile lo scarico totale degli oneri sulle gestioni (non sarebbero più economiche per i gestori che non si troverebbero quindi più); impensabile per le situazioni cittadine e non di piccole comunità provinciali o di valle, il ricorso al disinteressato volontariato dei bei tempi andati (oggi è d'obbligo retribuire la professionalità, anche se di soci, derivante dai complicati, costosi, responsabilizzanti iter vigenti per leggi e normative un tempo assenti o più blande; è anche d'obbligo il pagamento di imposte, di tasse, accatastamenti, ecc...), sempre più difficile l'affidamento a sezioni più piccole o sottosezioni dei rifugi, per l'avvenuta presa di coscienza da par-

te delle stesse di tutti gli oneri e le incombenze che ne derivano, e per i contenziosi che potrebbero aprirsi (uno già lo sperimentano, per i casi in essere, circa la questione relativa a chi spetta l'onere dei premi di assicurazione incendi e r. c. dei rifugi). - Altro problema che si profila nel più vicino orizzonte è la presa di distanza da ogni carica sociale da parte dei soci, con tutto ciò che ne consegue per la continuità di sezioni e sodalizio. - Altra ipotesi: chiusura dei rifugi.

Modificare l'attuale situazione, agendo ove necessario, statuto compreso. - Strade percorribili:

1-Liberalizzare la "cedibilità" dei rifugi per le sezioni oppure acquisire tutte le proprietà da parte del CAI Sede Legale.

2-Fissare una quota associativa nazionale uguale per tutti (tra l'altro siamo forse l'unica associazione anomala sotto quest'aspetto) che, nell'insieme, recepisca e copra la ripartizione di tutti gli oneri e tutti i costi dei rifugi sulla testa di ogni singolo socio, indipendentemente dalla sezione cui è iscritto.

3-Dotare la Comm. Centr. Rifugi della somma derivante dalla quota sociale parte relativa ai rifugi, costituendo così un capitale significativo con cui poter avviare programmi e preventivi, da ripartirsi poi fra le varie sezioni proporzionalmente a programmi, numero e tipo dei rifugi posseduti.

4-Acettare l'idea che il patrimonio rifugi non è più la risposta ad un'esigenza sentita, voluta e perseguita dai soci oggi, tanto più se a scapito di altre attività.

5-Chiarire, come CAI associazione nazionale, con tutto il suo peso, agli enti pubblici locali, regionali e nazionali, ed a quanti altri occorra, che non siamo un'azienda, non miriamo al lucro, non facciamo commercio e, soprattutto, non gestiamo una

catena alberghiera bensì traballiamo sotto il peso della gestione di tutta una serie di rifugi che si è realizzata ed accumulata nel tempo grazie al volontariato ed alla generosità di privati donatori.

6-Ribadire con forza, come sopra, a tutti, autorità giudiziarie in primis, che i rifugi sono nati come locali spartani che offrono un tetto ed un minimo di servizi indispensabili e tali dovrebbero restare, pur con qualche miglioria. - Opporsi fermamente ad adeguamenti, più o meno imposti, derivanti dai grossi numeri di frequentatori, da uno stato di fatto pubblico e generale che il CAI non ha cercato. Se esiste questo stato di fatto, deve essere riconosciuto come tale da ogni pubblica utilità che, allora, deve farsene carico, agendo su limitazioni dei numeri bloccando strade straripanti, abbattimenti di ostacoli e difficoltà, pubblicità dilaganti. Se invece la "cosa pubblica" vuole questo stato di fatto e l'ampliamento del numero di frequentatori non imponga al CAI di trasformare praticamente i rifugi in alberghetti coi suoi mezzi, ma se ne assuma totalmente, non solo in parte, ogni onere economico ed ogni responsabilità morale, anche in relazione a tutto ciò che potrebbe costare, e costa, all'ambiente ed alla natura.

Ezio Mentigazzi